



**SII IL CAMBIAMENTO CHE
VUOI VEDERE AVVENIRE
NEL MONDO**

RASSEGNA STAMPA



Venerdì 2 febbraio 2018

LA SCUOLA FUORI DALLA REALTÀ

di **Beatrice Carillo**

Lo studente che ha colpito la collega che, dopo averlo rimproverato per i voti non ottimi, si era offerta di interrogarlo per tentare di fare salire la media, poteva essere un mio alunno; la docente, forse, era in procinto di chiudere le valutazioni del primo quadrimestre o forse voleva semplicemente accertarsi di un giudizio precedente, verificare se le conoscenze relative ad una tematica affrontata nelle aule avessero colto nel segno e fossero state apprese dal ragazzo di 17 anni. Questo è il nostro mestiere: trasmettere il sapere e

cercare di farlo nel migliore dei modi, conquistando l'interesse, la fiducia, l'attenzione di ragazzi ai quali, spesso, non interessa nulla della poetica di Pascoli o delle cause della prima guerra mondiale perché sono immersi in una realtà della quale la scuola, la scuola come è oggi, non fa più parte. Insegno da molti anni e sono convinta che la scuola sia perdente nei confronti della funzione educativa che deve svolgere. I tempi dell'apprendimento sono lunghi e richiedono lentezza e riflessione, mentre là fuori si corre e la sintesi è la modalità

di comunicazione imperante, ma non la sintesi intesa come punto d'arrivo di un processo di rielaborazione critica, ma la sintesi e basta, intesa come linguaggio che ha espulso una serie di passaggi nei quali il pensiero si modella e prende forma.

continua a pagina 3

L'editoriale

La scuola

di **Beatrice Carillo**

Non adeguata, quindi, la modalità di trasmissione del sapere e, spesso, non interessante e utile il contenuto del sapere e, pertanto, privi di considerazione e di rispetto i trasmettitori del sapere, cioè noi, i docenti. Certamente questa situazione, che è paradigmatica, si aggrava in contesti sociali violenti, risente di dinamiche educative familiari, si acutizza con utenze difficili, ma denun-

cia comunque un dato di fatto: la distanza tra la scuola e la società e quanto più la prima tenta di adeguarsi alla seconda perde di vista la funzione che le è propria.

Forse la scuola dovrebbe recuperare la consapevolezza della propria funzione educativa, rifiutando la logica mercantile dell'alternanza scuola-lavoro, l'intromissione ossessiva di tematiche e obblighi che nulla hanno a che fare col mondo di adolescenti che essa ospita; dovrebbe porsi come una comunità educante, consapevole che nelle aule si declinano

valori, contenuti e linguaggi che sono altro dal mondo che è fuori, ma proprio per questo sono necessari alla sua identità.

Il commento

PERCHÉ ESPLODE LA VIOLENZA IN CLASSE

Armida Filippelli

A Santa Maria a Vico, all'Isis Majorana, uno studente colpisce al volto l'insegnante di italiano con una coltellata. Violato un tabù: la sacralità del corpo di un docente. La professoressa è molto stimata, che cosa è successo? Sicuramente si tratta di un giovane dalla personalità disturbata o offuscata che non ha la capacità di elaborare simbolicamente l'aggressività, ma

la agisce e porta un'arma con sé. Paradossalmente lo studente non ha retto la frustrazione di un ennesimo insuccesso, non è riuscito a superare la delusione di chi lo voleva aiutare. Forse proprio questa è la chiave di lettura: l'atteggiamento provocatorio e la ricerca di attenzione che manifestano i ragazzi difficili sono aspetti di un bisogno di relazione mai del tutto soddisfatto dalle

figure di riferimento, soprattutto dei genitori. Quando il legame che riescono a instaurare con i docenti, che assurgono al ruolo di genitori elettivi, va in crisi e rischia di essere reciso, è allora che scoppia una violenza incontenibile. Forse anche la scuola deve correggere il tiro, e parlare meno di competenze e di "aziende culturali" e più di educazione ai sentimenti.

Il preside Battimiello “Nella violenza i giovani cercano la loro identità”

BIANCA DE FAZIO

«Troppo facile criticare i ragazzi. Sottolineare i loro errori. E dimenticare che fanno quello che noi adulti abbiamo consentito loro di fare. Sono il frutto della nostra educazione». Paolo Battimiello, a lungo dirigente scolastico in scuole di frontiera, è abituato a cercare le responsabilità degli adulti nei comportamenti dei giovani. «C'è una responsabilità generazionale. Ci mostriamo incapaci di dialogare con i ragazzi».

E questo giustifica un tale atto di violenza?

«No, ma spiega il fatto che abbiamo la testa annebbiata».

Hanno la testa annebbiata e il coltello in tasca...

«Il coltello in tasca e la facilità con cui lo usano dimostrano che non hanno consapevolezza delle conseguenze. Ma dimostrano, soprattutto, che questi ragazzi non trovano altra identità che nella violenza. Un tempo, i giovani erano leader grazie al loro argomentare politico. Oggi il leader è il più violento. Chi trova nella violenza la propria identità. E siamo noi adulti a non avergli dato la possibilità di trovarla altrove».

Ma in questo modo non torniamo ad essere indulgenti



Il dirigente

scolastico

Paolo Battimiello, nella foto a sinistra, a lungo dirigente scolastico

in scuole di frontiera, analizza, partendo dall'ultimo episodio di cronaca, il grave disagio giovanile e i fenomeni delinquenziali collegati

con chi merita, piuttosto, punizioni severe e pene certe?

«Nessuna indulgenza verso i giovani violenti, ma neppure verso noi adulti. Adolescenti e ragazzi finiscono fagocitati dal primo non valore che viene loro incontro: la mancanza di identità, l'impossibilità di avere scambi positivi con gli adulti, la mancanza di un canone dialettico, la mancanza di attenzione. Ai giovani dobbiamo il nostro rispetto e la nostra attenzione. E dunque un vero dialogo».

Non gliene diamo abbastanza?

«Lo chiedo a tutti i genitori delle famiglie cosiddette “normali”: come viene gestito in casa l'atavico conflitto genitori-figli? Madri e padri hanno spesso troppo da fare per ascoltare i figli. E già a 5 anni gli danno un cellulare per tenerli buoni. Dopo cambiano le strategie, ma il non dialogo resta lo stesso».

E la scuola?

«I docenti sono genitori. Portano le stesse responsabilità generazionali, le stesse incapacità di ascolto. Anche quando hanno l'ambizione di parlare con i ragazzi. Posso fare un esempio?»

Sì, un esempio...

«In queste settimane si parla tanto di baby gang. Anche nelle scuole. Mettiamo i ragazzi in aula magna, stipati in centinaia, ad ascoltare un relatore che parla loro del fenomeno baby gang e lo condanna. Ma abbiamo provato ad ascoltare i loro commenti? Li

abbiamo fatti esprimere su quanto accaduto ad Arturo o a Gaetano? Abbiamo chiesto loro se quei coltellini in tasca siano anche il frutto della sensazione di doversi difendere da soli? Li abbiamo fatti parlare, questi ragazzi, o il “dialogo” è stato a senso unico?»

Parlare per assolverli?

«Niente affatto. Gli episodi di violenza vanno puniti, va recuperato il nesso di causa effetto tra colpa e pena. Ma se non ho credibilità, se non ho saputo costruire il dialogo, non ho l'autorevolezza per punirti».

Al di là della responsabilità penale, quale punizione può o deve immaginare la scuola per uno studente che accoltella l'insegnante?

«Non illudiamoci che basti il voto basso, la sospensione, la bocciatura. Lo studente deve “fare” qualcosa. Deve, per un certo numero di settimane, rendersi utile agli altri. Spazzare le strade, pulire la scuola. Capire che può essere utile agli altri. Bisogna trovare una punizione che abbia uno sviluppo sociale. Deve trovare la sua identità in qualcosa che non sia la violenza. E va coinvolta la famiglia. E non dimentichiamo i compagni di classe. Va compreso come hanno vissuto l'episodio, cosa hanno pensato, come reagiscono. Senza flagellarsi, la scuola deve chiedersi cosa non ha funzionato nella costruzione del rapporto col ragazzo».

Abc, via libera al piano anticorruzione

Il commissario straordinario dell'azienda speciale Abc, Sergio D'Angelo, ha approvato il piano triennale di prevenzione della corruzione e trasparenza 2018-2020. Un provvedimento che si attendeva dal 2013, quando furono emanate le prime linee guida dall'Anac. Il piano è teso a prevenire i fenomeni di corruzione all'interno dell'azienda del **Comune di Napoli** e a garantire la massima trasparenza negli atti amministrativi, nelle consulenze esterne, negli appalti e disciplina in maniera più efficiente il comportamento del personale. Il pacchetto di norme è stato redatto dal responsabile anticorruzione

di Abc, l'avvocato Aldo Enea Zanfagna, e si rivolge a tutte le direzioni di Abc chiedendo l'adeguamento alle linee guida redatte dall'Autorità nazionale anticorruzione. La delibera prevede la nomina di un organismo di vigilanza

interno all'azienda che avrà il compito di monitoraggio in merito alle operazioni sensibili. I membri dell'Odv saranno selezionati dalla direzione legale di Abc che provvederà nelle prossime settimane, a redigere ed emanare un avviso pubblico mediante il quale saranno scelti i componenti dell'organismo di vigilanza. Il piano anticorruzione prevede inoltre l'istituzione di un nuovo regolamento per

disciplinare le consulenze legali esterne di cui si avvale Abc al fine di garantire la massima trasparenza. Infine è prevista una modifica al codice di comportamento per i dipendenti dell'azienda - approvato nel 2015 - e nuove norme per la disciplina della rotazione del personale dirigenziale e non. Le misure contenute nel piano che è parte integrante della delibera promossa da Sergio D'Angelo, adeguano l'azienda speciale Abc a quelle che sono le linee guida dell'Autorità anticorruzione, aggiornate nel 2017, rivolte a tutti gli enti pubblici e le aziende a controllo pubblico. Infine il Consiglio comunale ha approvato all'unanimità la candidatura di Abc come

gestore del ciclo idrico integrato nell'ambito territoriale di riferimento. In questo modo l'azienda potrà continuare a portare avanti un modello di buona gestione di pubblico servizio e di difesa di valori universali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commissario Sergio D'Angelo

Dieci donne e l'antologia del sentimento amoroso

Ida palisi

«**E**ri bello, grande, cantavi, fischiavi, parlavi o, meglio, parlavi con me». Se l'amore romantico per il femminismo era qualcosa di cui liberarsi per stare meglio con se stesse, il rapporto non asimmetrico con l'altro poteva avere i suoi vantaggi. Ieri come oggi, soprattutto se l'altro non è un marito o un amante ma una creatura diversa. In questo caso Roccocò, detto Cocò, che aveva il nome di un dolce natalizio ed era un pappagallo amato dalla sua proprietaria come un amico in carne ed ossa. È uno dei tanti protagonisti diversi - animali, padri, parenti e affini - che, con tocco lieve e un po' di ironia, Adriana Corrado racconta insieme con un gruppo di professoresse, molte ex militanti femministe, riunite su richiesta per affrontare il tema dell'amore in tutte le sue forme: come istinto primordiale e di prossimità, percezione di un legame o sentimento di vicinanza e, pure, di rottura. Esce così in libreria un volumetto dalle premesse interessanti, *Ama il prossimo tu come te stesso... fosse anche tuo marito!* (Edizioni Scientifiche Italiane, pagg. 116, euro 12), frutto di una sollecitazione alla scrittura a dieci donne, straniere e italiane, a interrogarsi attorno al tema dell'amore, emancipando il discorso dal rapporto a due. Ne vie-

ne fuori una piccola antologia di esperienze personali con i sentimenti, brevi storie vere di donne vere, come spiega la curatrice, «non donne banali da shopping compulsivo, bensì tutte donne colte, in carriera, anche intellettuali, nel senso migliore del termine, alcune femministe, un tempo militanti».

Sono in gran parte docenti universitarie e anche scrittrici come la Corrado, Giovanna Mozzillo, Annamaria Lamarra, Antonella Piazza, Vita Fortunati, Gabrielle Harecker, Carolina Sousa insieme con l'editrice Mona Antohi, la traduttrice Susan Bassnett e la regista Bronwen Hughes. È un punto di vista trasversale sull'amore, spogliato di sovrastrutture sociali e narrato con estrema sincerità dalle donne coinvolte nella raccolta. Perciò si firmano semplicemente come Adriana, Giovanna, Annamaria e le altre che raccontano di rapporti filiali, di legami sbagliati e devozioni non ricambiate, di unioni di solitudini e di tenerezze e ricordi familiari. Colpisce la scomparsa del sesso dal discorso amoroso,

soprattutto quando fatto da ex sessantottine, non per l'affiorare di nuovi tabù quanto piuttosto per la scelta di guardarsi attorno, riscoprendo una sensibilità sociale nel parlare dei clochard e degli anziani, e il rispetto per un mondo animale di «compagnia» che viene trattato al pari di quello umano. Con il loro contributo la Corrado dà una risposta corale alla questione se si possa amare nella libertà individuale, dimostrando la sopravvivenza di spazi di autonomia nella relazione, qualsiasi essa sia.

Il libro si presenta giovedì 8 febbraio alle 17,30 al Circolo Ufficiali della Marina: con la Corrado e altre autrici lo scrittore Maurizio de Giovanni, Mi-relia Armiero, Armida Parisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le autrici

A firmare la raccolta la Corrado e un gruppo di docenti ex militanti femministe



Visioni René Magritte,
«Gli amanti»